

L'INTERVISTA Giuseppe Tornatore regista, capolista di «Ricostruire Palermo»

«Per Palermo è l'ora dell'orgoglio»

PALERMO. L'ho riconosciuto per caso: era un mio compagno di ginnasio a Bagheria, me lo ritrovavo davanti dopo tanti anni in un quartiere popolare di Palermo. Non lo ricordavo, poi, tanto impegnato in politica... Ma ora, incontrandolo per caso per strada, mi dice: "Peppuccio, guarda che io ti voto e ti faccio votare, dammi un po' quei facsimili... Sai, venni a Palermo quando quell'onorevole mi trovò un posto... fino alle altre elezioni dovevo essere tutti inquadri, io, mio padre, i fratelli, la famiglia... Stavolta nessuno ci ha detto niente, penso che possiamo fare tutto quel che vogliamo...". Peppuccio Tornatore, regista-premio Oscar numero uno della lista «Ricostruire Palermo», con Pds, Verdi, cattolici di Città per l'Uomo, circoli socialisti, che appoggia Leoluca Orlando per le elezioni del 21 novembre, quest'episodio, di questi tempi, lo racconta spesso. Perché gli serve - spiega - per dire quant'è cambiata, e profondamente, la Palermo che ha ritrovato, scarpinando tra un comizio, un dibattito, un incontro.

**Vuol dire che il voto stavolta sarà più libero?** Mi chiedi se è la fine dei vecchi pupari? Non lo so, non sono sicuro che abbiano mollato definitivamente. Ma certo è che molto, tantissimo è cambiato nella coscienza della gente. E conseguentemente in questa nostra campagna elettorale, senza il classico folklore, senza i bagni di folla. E' cambiata la temperatura politica. Lo sai quante piccole riunioni, di trenta, cinquanta, ma anche di quattro, cinque, sei persone, ho fatto?

**E qual è il clima? Qualche giornale ha parlato di scarso entusiasmo, di una campagna elettorale «fredda»...** Direi, invece: avverto una sana diffidenza. Vieni sottoposto quasi a interrogatori di terzo grado. "Ma lei di che cosa si occuperà?", "E continuerà a fare l'avvocato, il medico, il regista?", "Lo troverà il tempo?". E gli altri, anche gli altri sono cambiati, non si vede quella sfacciata distribuzione del buono di benzina. Sono in clandestinità. Il che, pure, vuol dire qualcosa di sostanziale. E poi c'è chi ti prende a parte e ti chiede: "Ci andrà al consiglio comunale?". Certo che ci andrà, la mia non vuole essere una candidatura di passerella.

**Insomma, c'è scarsa fiducia per gli intellettuali «fore all'occhio»... Forse un ricordo del consiglio comunale del '75, i banchi del Pci con «indignanti» della levatura di Sciascia, Guaita...** Qua c'è un luogo comune da sfatare: pensa a quello che era il consiglio comunale di quei tempi, con Gunnella, Ciancimino, gli uomini di Salvo Lima, la maggioranza assoluta della Dc, come un muro di gomma. Potevi fare le tue battaglie, protestare, combattere, ma le cose non

Peppuccio Tornatore, regista-premio Oscar, è il numero uno della lista «Ricostruire Palermo» alle elezioni amministrative del 21 novembre: la lista, promossa da Pds, Verdi, Città per l'Uomo, e dai Circoli socialisti, appoggia la candidatura a sindaco di Leoluca Orlando. In quest'intervista

a l'Unità Tornatore illustra le ragioni della battaglia di rinnovamento che - dice - prelude a uno «scatto d'orgoglio» delle forze sane di una città sinora «in ginocchio». «Mi batto perché qui da Bagheria parta un segnale forte di riscatto per tutta l'Italia. Credo che ci siano le condizioni...».

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE



cambiavano. Non era colpa degli intellettuali se le cose non cambiavano. **Ma gli intellettuali continuano a... dimettersi, vedi il caso di Vincenzo Consolo, che ha lasciato il Teatro Blondo.** Le dimissioni del mio amico Consolo da Presidente del Teatro hanno aperto una ferita, io lo capisco: dopo una lunga astinenza un intellettuale vive come uno "choc" il trovarsi proiettato in un contesto burocratico e malsano che non conosce, e che lo isola, lo paralizzava. Non ne ho mai parlato: dopo le dimissioni di Consolo mi era stato offerto di entrare nel consiglio di amministrazione. Ho risposto che avrei accettato solo se ciò fosse servito a Consolo: in qualche modo

aiutarlo a riconsiderare la sua posizione. Ma evidentemente era già tardi. Comunque sbagliava ad assegnare all'intellettuale il ruolo di demiurgo, non ci sono bacchetti magici. **In verità, tu sei un caso a parte, alle spalle hai - oltre che una tradizione familiare di impegno - un'esperienza politica giovanile forte.** Questo mio impegno di adesso non è un fungo che spunti all'improvviso, ho fatto il consigliere comunale del Pci a Bagheria dal 1979 al 1984, poi mi trasferii a Roma e mi dimisi. **E la Bagheria di quegli anni era una piccola Palermo, ma, ma, speculazione edilizia...**

L'opposizione, contro una Dc al 60 per cento, era una pattuglia sperduta, ti trovavi impotente contro una barriera immutabile, potevi dire e fare le cose più belle di questo mondo, eri sempre in minoranza. Un'esperienza che mi auguro adesso mi possa servire per non avere un trauma nell'approccio con il consiglio comunale di Palermo, che - spero bene - avrà un'altra composizione... Ma quegli anni mi serviranno: quella macchina burocratica che, se vuole, macina e distrugge qualunque progetto di rinnovamento, la conosco. Per riuscire a liberare alcuni accessi al mare nella costa di Bagheria, mi ci volle un'intera «consigliatura»: con due amici in barca mi misi pazientemente ad annotare luogo per luogo, i cancelli e il

Qui sopra il regista Giuseppe Tornatore, capolista di «Ricostruire Palermo»: «Nel capoluogo siciliano si gioca una scommessa importante. Da qui può venire un messaggio di riscatto per tutto il Paese».

A chi fa paura una sinistra unita?

ALDO TORTORELLA

**A** chi sollecita l'unità delle sinistre, come ha fatto recentemente anche Ingrao, si replica: essa non basta, ci vuole una unità più ampia, della sinistra e dei progressisti. Sebbene le formule dicano poco, mi sembra certo impossibile dire di no: meglio essere in più che meno. Aggiungo che se la destra continua a camminare così forte non so neppure se questa forma di alleanza potrebbe alla lunga bastare.

...Incontri nei quali il candidato Tornatore ha esposto il suo programma. **Qualè?** Non credo ai programmi prefabbricati e onnicomprensivi. Certo, batto molto sul tema del rilancio culturale della città, delle sue risorse ambientali, artistiche e del ritorno economico anche in termini di occupazione. A Palermo c'è l'imbarazzo della scelta, non voglio ripetere il tema trito e ritrito del Teatro Massimo, la maggiore «fabbrica» della città, chiusa da tanti anni, ma ci sono biblioteche inaccessibili, luoghi restaurati e chiusi, mummificati. Io penso a 3, 4 progetti, alla possibilità di mettere in moto un ingranaggio, tante rotelline, una dietro l'altra, se ci si riesce.

**Hal visto i sondaggi? Tutti positivi per Orlando, già dato per vittorioso al primo turno. Non ci sono, invece, proiezioni e previsioni per le liste, il cui risultato - per la legge elettorale siciliana, con le due schede separate - è decisivo per il futuro del Comune. Sei al numero uno della lista promossa dal Pds, con altre forze di progressione... un Pds che esce da una crisi profonda, ai minimi termini del suo peso elettorale...**

... ai minimi termini e lacerto al suo interno: il fatto è che in un tessuto sociale come quello di Palermo, che si sgrana, le forze politiche, un po' tutte, hanno subito una grave erosione. E il Pds che ora un po' l'anello forte e insieme debole della catena ha sentito ancor più il disorientamento. Ma io penso che le caratteristiche, il messaggio politico della nostra lista possano servire. E' un'alleanza fra forze diverse, una sfida, un progetto unitario. Potrà far bene anche all'interno, ai partiti e alle forze che si sono associate. I pronostici? Colgo il clima di adesione che avvertiamo in giro. Ma la città è in ginocchio e temo le astensioni. Coltivo, però, una speranza: che questi, che saranno domenica i primi risultati che si conosceranno a livello nazionale, diano un segnale al Paese, un segno di riscatto, di ripresa, uno scatto d'orgoglio. Già i dati dell'affluenza alle urne potrebbero essere un messaggio liberatorio e di fiducia. Utopia? Non lo so: sento in giro una grande voglia di continuare il processo di pulizia della vecchia politica, di dare una mano in più, e questo voto è una grande occasione.

una rissa a sinistra? Per rispondere non c'è solo da tener conto delle elezioni e del sistema elettorale, anche se sarebbe sciocco non vederne la priorità. Il sistema maggioritario per Senato e Camera a un turno - dovrebbe essere ovvio - impone l'intesa tra gli affini assai più di quello a due turni delle comunali e provinciali. Il ballottaggio può rovesciare il risultato del primo turno perché pesa il voto di tutti i perdenti: e può determinare un successo a dispetto. Se sono esclusi tutti i moderati e conservatori essi voteranno per il candidato più moderato; e viceversa. Ciò chiede scelte appropriate a questa necessità. Ma sul turno unico bisogna votare assolutamente a la voce, il che impone innanzitutto che non si sperzino le possibili intese tra coloro che si riferiscono a sensibilità e a interessi affini. È per questo che i moderati cercano di aggregarsi, facendo cadere l'illusione di una formazione unica sinistra-centro che avrebbe perso da ogni parte. È bene che ora si dica a Roma o altrove: si uniscono le sinistre e i progressisti al secondo turno. Ma nelle politiche questa intesa o si realizza prima o è un disastro. Si pensi non solo alla Camera, ma alle elezioni senatoriali. Qui il recupero non avviene su liste presentate a parte (come per la Camera), ma per collegi. Senza candidati comuni sarà un azzannarsi perdente e penoso e magari soltanto per spartirsi al meglio quell'avanzo del 25%. Un altro piacere al leghismo e ai mis-

**C**erto, la visibile avanzata delle destre non riguarda unicamente la legge elettorale. Questo può enfatizzare in modo paradossale quell'avanzata, ma non la determina. Bisognerebbe pur vedere quanta parte di questo risveglio destrorso è dovuta - oltreché al crollo del vecchio centro - agli errori della vecchia sinistra e di quali sue tendenze e quanto sia dovuto ad uno sfondamento che ha travolto in quella vecchia sinistra anche ciò che meritava considerazione. La catastrofe del Psi non è il risultato di malvagità individuali, ma di un orientamento politico e di un indirizzo culturale, pur tanto elogiato quando sembrava «nuovo».

Certo, vi può essere il caso di parti della sinistra che vogliono soltanto separare se stesse, pensando così di immaginare un futuro. Ma una tale tendenza andrebbe contrastata e non registrata o, peggio, assecondata. Se un pezzo di quelle forze che si dicono di sinistra impazzisce, come è pur avvenuto tante volte, vale poco il dire: pagate per loro. Sarebbe certamente peggio per tutti.

**l'Unità** Direttore: Walter Veltroni Condirettore: Piero Sansonetti Vicedirettore: Giuseppe Caldarola Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo Redattore capo centrale: Marco Demarco Editrice spa l'Unità Presidente: Antonio Bernardi Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Direttore generale: Amato Mattia Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721 Quotidiano del Pds Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscriz. al n. 138 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.

Scommettiamo che è «un giorno di festa»?

ENRICO VAIME

**E** anche questa è fatta: siamo in America grazie a quel gol di Baggio (Dino) segnato ai portoghesi. L'epico incontro di S. Siro già si sbiadisce nei nostri occhi di teleutenti, ma dalla mente non si possono cancellare gli storici tonemi di Bruno Pizzul, il più bravo e il più fiorente fra i nostri cronisti. Bella partita contro una squadra di grande rilievo, ottima nel collettivo e ricca di individualità talentuose. Ancora sorprendente quella specie di Riccardo Cocciantone di Ruy Barros e accidenti che fenomeno il Futre. È venuto a giocare nella Reggiana ed è come se Agnelli andasse a villeggiare a Ladispoli (spero non si offenda nessuno, ma non mi illudo). Pizzul si beava sui nomi più portoghesi dei portoghesi: notevoli i suoi Sosa e i suoi Joao che ricordavano Davide Riondino al Maurizio Costanzo show. Di routine l'intervista finale al presidente Matarrese che ha espresso in italo-pu-

gliese la sua soddisfazione di esserci chiudendo con un deipantista abbraccio alla mamma: e fu subito Giro d'Italia '90. Il paese catodico quel mercoledì si placava. Dopo S. Siro e i suoi clamori (inopportuni, al solito, anche sugli inni nazionali), era il silenzio. Cosa ci riserva il futuro? Bè, attrezziamoci per la imminente pioggia kennedyana: lunedì Raiuno trasmetterà JFK di Oliver Stone e Telegiò 3 «I due Kennedy» di Gianni Biaschi per le nostre riflessioni sul recente passato. Una pietà di novembre quasi obbligatoria suggerita da immagini autentiche o ricostruite: proteste per analisi storiche rese sempre più difficili dalla pubblicistica che ha razcolato senza scrupoli sull'argomento del sogno progressista americano, sulla svolta che non ci fu. Si può piangere su quei due

yankee così affascinanti anche essendo lettori di questo giornale? Un dubbio legittimo per chi ha letto il pezzo di Giuliano Zineone sul «Corriere della Sera» di mercoledì (ben scritto, al solito, e assai ironico). Zineone medita su questo nostro giornale di gloriose origini, ma sensibile alla pubblicità di «Champagne, le parfum du succès» di Yves Saint Laurent. Non lo dice, ma avrebbe trovato probabilmente più consono un paginone dedicato al «Pino Silvestre Vidal». E noi qui a chiederci perché. Ma solo un attimo, per carità. Ben altro bolle in pentola per chi fa girare il telecamerando fra le mani come una Colt. Pensiamo ai domani. «Scommettiamo che? Bè, l'ho già visto. E se non avessi già pagato questo tributo al professionismo premiato dagli ascolti popolari, potrei ovviare acquistando la videocassetta, in vendita in tutte le edicole. C'è la possibilità, per i distratti o i felicitosi, di godersi in casa la registrazione delle più belle sfide presentate dal programma. Che non è proprio così legato all'attualità (ma perché dovrebbe)? Bè: quanto tempo ho per rispondere? Da potersi permettere una visione postdatata e infinita. Si può guardare (e replicare). Non vorrei dare un'idea a vita, anzi per l'eternità. Tanto... E che altro? Sono incuriosito da un altro programma del sabato, molto pubblicizzato dall'house-organ «Radiocorriere Tv»: si intitola «Giorno di festa» (Raidue, ore 14) con Bruno Modugno e (nuova come una videocassetta di «Scommettiamo che») Sandra Milo. Tentennare un po', lo ammetto. Non vorrei fosse una trasmissione promozionale-turistica grati-



Arrigo Sacchi lo, speriamo che me la cavo Marcello D'Orta